

Balada triste de trompeta

La Spagna franchista che somiglia a Cannibal Holocaust

Davide Turrini

Se esistesse un leone d'oro per i titoli di testa, lo vincerebbe Alex De la Iglesia con *Balada triste de trompeta*, passato in Concorso a Venezia. Due minuti di martellante concentrato iconografico di frammenti tv, cinematografici, articoli di giornali, foto di politici e militari, che lascia inebetiti. Compendio visivo di una Spagna franchista tetra e cupa, più simili all'orrore di *Cannibal Holocaust* di Deodato (presente nei titoli) che al *Salò* di Pasolini (assente). De la Iglesia, classe '65, di

quell'immaginario dittatoriale oltre che sentito parlare, ne deve aver calpestato gli ultimi pemzolanti stendardi di terrore. Tanto che il suo *Balada triste...* ha un prologo inarrestabile a Madrid nel '37, poco prima che Franco annienti l'esercito repubblicano. Un pagliaccio di un circo si ritrova arruolato dai repubblicani per uccidere i soldati franchisti. Lo aiuta un machete e lo accompagna il figlio. Morto violentemente il padre per mano di un fanatico colonnello, il figlio ne prosegue le orme "resistenziali". Ancora a Madrid del '73: il ragazzo

adulto, anch'esso clown, s'innamora della donna sbagliata la trapezista fidanzata del padrone del circo. De la Iglesia distorce espressivamente il grottesco (ricordate il suo *Azione Mutante?*) per catapultarci dentro un film grondante sangue, zeppo di visceralità e viscere, passioni devastanti e facce sfigurate. Il pagliaccio triste farà violentemente i conti con il decadente franchismo e con il suo rivale in amore. Non vince nessuno, ma è cinema puro, dal piglio furioso teso a picconare con veemenza la travagliata, recente memoria storica della Spagna.

